

MANUELA CLAYSET

IL RUOLO DELLO SPORT PER IL SUPERAMENTO DELLE DISCRIMINAZIONI E DELLE DISUGUAGLIANZE

Sommario. 1. Lo Sport in Italia: differenze e disuguaglianze. 2. Evoluzione del concetto di sport e della partecipazione sportiva in Italia. 3. Il ruolo dell'Unione Italiana Sport per tutti (Uisp) nel contrasto alle discriminazioni. 4. Le possibili proposte.

1. *«Lo sport ha il potere di cambiare il Mondo. Di unire la gente. Parla una lingua che tutti capiscono. Lo sport può creare la speranza laddove prima c'era solo disperazione»*

Nelson Mandela, 2000.

Questa frase raccoglie la grande forza sociale che riveste lo sport, in grado di portare incredibili cambiamenti e innovazioni nella società, anche dal punto di vista culturale. Può superare discriminazioni e disuguaglianze: pensiamo alle attività per le persone disabili, alla crescita della pratica sportiva anche nelle diverse fasce di età. Nonostante questi cambiamenti, esistono ancora differenze e disuguaglianze.

L'ultima indagine Istat elaborata dal CONI "Lo Sport in Italia – Numeri e contesto" presentata nel Luglio del 2014 ¹ evidenzia che oltre 35 milioni di italiani praticano sport in una qualche forma:

- solo 17.750.000 persone praticano sport in modo continuativo (di questi poco più di 10 milioni sono uomini mentre 7,1 milioni sono donne);
- circa 16 milioni svolgono una qualche attività fisica saltuariamente.

Se guardiamo i numeri della pratica sportiva separati per genere emerge che solo il 24% della popolazione femminile pratica sport.

I sedentari rappresentano il 42% della popolazione: circa 25 milioni di italiani non svolgono nessuna attività sportiva o motoria, tra questi 2,5 mi-

1 CONI *Lo sport in Italia. Numeri e contesto 2014*. www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf.

lioni sono giovani al di sotto dei 19 anni. Si registrano dati non omogenei sul territorio nazionale, con situazioni assai preoccupanti in alcune regioni come ad esempio la Campania, dove il 60% della popolazione non svolge nessuna attività sportiva e motoria; situazioni simili sono riportate in Calabria e in Sicilia. Anche in questo caso, tra i sedentari le donne lo sono di più degli uomini (46,5% contro 37,1%).

Nel confronto europeo, siamo al 4° posto tra i Paesi in cui si pratica meno attività sportiva e motoria: quasi la metà della nostra popolazione non fa sport. Mancanza di tempo, di spazi adeguati, ma anche la crisi economica incide fortemente su questa situazione, escludendo molti cittadini e giovani in particolare dal diritto alla pratica. Certamente lo sport rappresenta un costo per le famiglie e non tutte possono permetterselo. Se parliamo di contrasto alle disuguaglianze, questa rappresenta certamente una delle più grandi discriminazioni nel nostro Paese.

Analizzando altri dati utili per la nostra riflessione, possiamo considerare il contributo del Tavolo Nazionale per la *Governance* nello Sport² nella redazione dell'analisi statistica del Piano Nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva. In primo luogo viene evidenziata la capillarità dello sport: tra punti di offerta e punti di organizzazione territoriali, ci sono quasi 100.000 punti dislocati sul territorio nazionale. Quindi lo sport rappresenta una delle più ramificate e ampie reti di strutture di servizio: esiste un punto sportivo ogni 604 abitanti, ovvero una capillarità superiore alla rete delle tabaccherie e di gran lunga superiore al sistema finanziario, scolastico, sanitario.

Il fenomeno dello sport ha anche un'ampia diffusione mediatica, capace di raggiungere tutti i livelli socio-economici. Ad esempio i giornali sportivi rappresentano, tra la carta stampata, il 13% del totale della tiratura nazionale. Inoltre sono state 1.347 le ore di trasmissione di programmi televisivi sportivi andati in onda sulle prime tre reti nazionali della Rai, 753 sulle reti Mediaset e 150 su La7 (dati riferiti al 2010). Sono stati ben 141.722 gli spettacoli sportivi dal vivo, ai quali hanno partecipato 27.539.049 spettatori paganti, per un volume di affari pari a 2.032 milioni di euro (Siae, 2010).

L'analisi statistica permette di fare anche altre considerazioni: per quanto riguarda la sfera valoriale ed etica i sondaggi realizzati nella popolazione italiana indicano con chiarezza che lo sport genera spirito di squadra, disciplina,

2 Tavolo Nazionale per la *Governance* nello Sport. Piano Nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva. 1° edizione. Roma, 2012. www.sportgoverno.it/media/64144/pianonazionalepas_definitivo2012.pdf.

rispetto delle regole. Nella sfera educativa e pedagogica lo sport rappresenta per le nuove generazioni dell'infanzia e dell'adolescenza il terzo pilastro educativo dopo la famiglia e la scuola. Considerando che circa il 66,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni pratica una disciplina sportiva, la capacità di trasmissione di principi e di etica ad una parte significativa della popolazione giovanile rappresenta un valore aggiunto che nessuno può disconoscere. L'analisi della sfera relativa alla formazione in ambito sportivo indica che sono centinaia i corsi realizzati tra quelli finanziati dalle regioni, i corsi di laurea, i master, senza dimenticare le attività professionalizzanti della Scuola dello Sport e i corsi organizzati da Enti di Promozione Sportiva e altro.

Come evidenziato sempre nel Piano nazionale per la Promozione dell'Attività sportiva, lo sport è anche *economia* e *lavoro*: circa 3 punti percentuali di PIL, considerando investimenti in opere pubbliche, turismo, trasporti, media tradizionali e media innovativi, occupati diretti ed indiretti, una moltitudine di piccole, medie e grandi imprese che operano nel manifatturiero, organizzazione di micro e macro eventi, innovazione tecnologica ed export. Gli operatori sportivi nel nostro Paese sono più di un milione, tra occupati diretti ed indiretti. Oltre alla parte *profit* non possiamo dimenticare che lo sport italiano fonda le proprie basi sul volontariato ed è una colonna anche del terzo settore del nostro Paese. Le ultime indagini CONI evidenziano la presenza di oltre 92.000 istituzioni *no profit* sportive, che coinvolgono più di un milione di volontari ³.

Purtroppo lo sport, nel nostro Paese e non solo, vive anche moltissime contraddizioni. Occorre ricordare il problema del *doping* e dell'uso di sostanze vietate per migliorare la prestazione, in contrasto con il principio dell'etica sportiva del 'vinca il migliore'. Inoltre, proprio in Italia la violenza dentro e fuori gli stadi è il secondo motivo di preoccupazione tra la popolazione sportiva, in quanto lesiva del principio di rispetto degli avversari, altro fondamentale valore di chi fa e promuove sport.

Infine se prendiamo in esame gli aspetti finanziari, non possiamo che segnalare la concentrazione di interessi economici che coinvolge una parte dello sport spettacolo e che suona come distonica rispetto alla trama del volontariato che anima lo sport amatoriale, di base, dilettantistico, creando insieme censure e conseguenze che si riverberano anche su questo segmento.

2. Storicamente in Italia ha prevalso l'idea di uno sport più incentrato sul risultato e meno attento al ruolo determinante che riveste per la prevenzione, per il benessere, per la salute, concetti molto più diffusi nella cultura

3 CONI *Lo sport in Italia. Numeri e contesto 2014*. www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf.

sportiva del nord Europa. Molto probabilmente la cultura e la diffusione dello sport nel nostro Paese sono stati condizionati dall'epoca fascista, durante la quale lo sport era promosso tra gli uomini come espressione di prestazione, forza, mascolinità, coraggio, mentre era consigliato alle donne per essere buone madri e per favorire la procreazione. Negli anni del regime fascista, infatti, era diffuso un tipo di educazione fisica per le donne lontana da ogni forma agonistica: si prefiggeva di elevare la resistenza dell'organismo e di migliorarne l'estetica. Per promuovere lo sport agonistico tra donne, negli anni '30 venne chiesto al CONI di regolamentare l'attività sportiva femminile e di fissare con le federazioni e i medici sportivi gli ambiti di intervento e i limiti. Questa idea fu contrastata dalla Chiesa, che vedeva lo sport delle donne come mezzo di diffusione di disfunzioni e di cattive abitudini. Lo stesso Papa Pio XI intervenne in merito per bollare come immorale qualsiasi esibizione in pubblico della donna⁴.

Anche se in ritardo rispetto alle altre nazioni europee, l'idea di sport e di conseguenza la pratica sportiva e motoria stanno cambiando anche nel nostro Paese. Basti pensare che attualmente le attività più praticate in Italia sono rappresentate dal *fitness*, dal ballo e dalle più variegate forme di ginnastica lontane dalla competizione e più vicine alla promozione del benessere e della salute. All'età di 3-5 anni le bambine che praticano sport sono più dei bambini. Nelle età successive vi è un'inversione di questo rapporto, che si mantiene fino alla fascia di età 25-50 anni, dove aumenta il problema dell'abbandono in particolare tra le ragazze. Le donne ritornano a praticare attività motoria solo dopo i 55 anni. Anzi nella grande età superano gli uomini. Nonostante il divario tra i generi e i problemi di abbandono, è innegabile che vi sia stato un enorme incremento nella pratica sportiva delle donne, fino a svolgere e a veder riconosciute certe discipline da sempre patrimonio dei maschi come il calcio, il rugby, il pugilato.

Si può affermare che la pratica sportiva nel nostro Paese è comunque cresciuta anche grazie all'aumento della presenza delle donne e alla richiesta di una nuova proposta sportiva, più flessibile. Fino a qualche anno fa erano gli enti di promozione sportiva che davano risposte alle richieste delle donne di praticare sport, prima di avere il riconoscimento da parte delle federazioni.

Se guardiamo i dati della pratica sportiva nelle donne, notiamo un leggero aumento del tasso di sportività dal 22,6% secondo l'analisi ISTAT sui

4 Senatori L. *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli. Le donne nello sport proletario e popolare. donna educazione fisica e sport nel regime fascista.* Ediesse editori, 2015.

cittadini e il tempo libero del 2000⁵ al 24% nel 2012 (sempre secondo l'ISTAT). Occorre evidenziare però che l'anno di maggiore diffusione della pratica sportiva e motoria, sempre secondo l'ISTAT, è stato il 2010, quando nel nostro Paese svolgeva sport quasi il 33% della popolazione, a cui è seguito un calo al 30% nel 2013.

Le motivazioni che spingono le donne a svolgere attività sportiva e motoria sono sostanzialmente per sentirsi in forma (oltre l'80%), mentre tra gli uomini la percentuale è molto più bassa (di poco superiore al 53%). Rispetto all'intento agonistico è cresciuta la domanda di sport più attento al benessere fisico e al mantenimento della funzionalità corporea. Ciò si spiega non solo per l'accresciuta età media della popolazione e per l'incremento degli impianti sportivi, ma anche per la crescente partecipazione femminile alla pratica sportiva. La cura del corpo e la ricerca del benessere psicofisico sono infatti motivazioni assai importanti per le donne e, in generale, per le persone adulte.

La scelta delle attività rispecchia ancora le peculiarità tradizionalmente associate ai concetti di uomo e di donna. I maschi si orientano verso sport che consentono loro di confrontarsi con gli altri, di appartenere ad un gruppo e di ottenere prestazioni eclatanti; le donne invece preferiscono sport meno aggressivi. Per quanto riguarda l'Italia, la rilevazione sulla pratica sportiva svolta dall'ISTAT nel 2000⁵ mostra che esiste ancora una marcata differenziazione di genere nel tipo di attività sportive: la ginnastica, l'attrezzistica e la danza risultano più diffuse tra le donne, così come il nuoto e la pallavolo; tutte le altre attività hanno quote di partecipanti maschi prevalenti o largamente prevalenti. In particolare, alcuni sport si configurano come prettamente maschili: il calcio, il ciclismo, le discipline motoristiche, ecc...

Il corpo nelle nostre culture è ancora molto interconnesso con la sessualità e con uno stereotipo che spesso raffigura il corpo femminile esile, aggraziato, flessuoso. Nelle atlete che maggiormente sfidano i confini simbolici del genere, praticando attività tipicamente maschili, viene spesso messa in discussione la propria femminilità, così come, peraltro, stentano ad affermarsi versioni maschili di sport che richiedono caratteristiche distanti rispetto alla maschilità tradizionale. Non a caso si fatica a raggiungere grandi numeri in alcune discipline ed è perciò importante cercare di capire come superare certi stereotipi e distinzioni tanto salde e radicate. Uno sport come il calcio femminile gode di una forte popolarità negli Stati Uniti, dove esiste una scarsissima tradizione al maschile, e invece stenta

5 *Sport e attività fisiche. Indagine Multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero"* Anno 2000 www.coni.it/images/documenti/istat_volume2000_4.pdf.

ad affermarsi in Italia, tradizionale culla del calcio maschile, dove calcio e immagini di mascolinità sono appunto fortemente associate.

Possiamo sintetizzare che lo sviluppo dello sport femminile deve fare i conti con diffusi atteggiamenti che considerano le attività fisico-sportive come essenzialmente e naturalmente domini maschili. C'è una progressiva accettazione della donna atleta, ma soprattutto laddove essa si dedichi ad alcune, specifiche attività giudicate compatibili con il suo genere e quindi con le nozioni di femminilità dominanti.

Non dimentichiamo che in Italia le atlete raggiungono importanti affermazioni sportive nel momento in cui viene dato spazio alle donne nella carriera nelle forze armate. Ciò ha infatti permesso di avere sempre più atlete di livello, in grado di avere la giusta preparazione negli appuntamenti olimpici ed internazionali, con risultati eccellenti.

3. Per promuovere le pari opportunità e contrastare le discriminazioni nello sport occorre partire proprio dalle donne. All'inizio degli anni '80 è nato il Coordinamento Donne Uisp, allo scopo di promuovere la pratica sportiva e i diritti delle donne nello Sport, sia amatoriale che agonistico. In quegli anni la Uisp ha promosso la pratica sportiva femminile, riconoscendo le diverse discipline, come ad esempio il rugby femminile, che all'epoca non erano ancora riconosciute dalle Federazioni Nazionali.

Grazie al lavoro e all'interesse di molte donne, sportive e non solo, la Uisp ha presentato nel 1985 la "Carta dei diritti delle donne nello sport", una Carta che nel 1987 venne fatta propria dall'Assemblea legislativa europea. Questo documento riportava alcune importanti raccomandazioni e principi, evidenziando le notevoli differenze tra lo sport maschile e femminile, che si manifestavano ad esempio nel riconoscimento economico, nell'accesso agli spazi e agli impianti sportivi, nelle sovvenzioni e sponsorizzazioni. Lo sport delle donne certamente aveva meno spazi e minori opportunità.

Dopo 25 anni dalla presentazione della "Carta dei diritti delle donne", nell'ambito del progetto Olympia l'Uisp, insieme con altre Associazioni Europee, ha apportato modifiche al documento originale, alla luce dei cambiamenti occorsi e del nuovo assetto europeo. È nata così la «Carta europea dei diritti delle donne nello sport»⁶, rivolta alle organizzazioni e alle federazioni sportive, a tutti gli sportivi, ai gruppi di tifosi, alle autorità

6 *Carta europea dei diritti delle donne nello sport.* <http://www.uisp.it/nazionale/politichegenere/carta-europea-dei-diritti-delle-donne-nello-sport>

pubbliche, alle istituzioni europee e a tutte quelle organizzazioni che possono avere un impatto diretto o indiretto sulla promozione dello “sport per tutti”. Lo scopo prevalente è quello di incentivare campagne a favore delle pari opportunità fra donne e uomini nello sport. Inoltre affronta diverse problematiche senza limitarsi alla denuncia, ma cercando di diffondere e promuovere buone pratiche, sperimentate e realizzate nei Paesi Europei per diminuire le discriminazioni verso le donne nello sport.

Gli ambiti che vengono affrontati nella “Carta europea dei diritti delle donne nello sport” Olympia sono :

- Pratica dello sport
- *Leadership*
- Educazione e sport/educazione fisica
- Ricerca e comunità scientifiche
- Donne, sport e media
- Spettatori e tifosi.

Nei diversi ambiti vengono avanzate possibili proposte. Ad esempio, per la promozione della pratica sportiva femminile vengono proposti alcuni suggerimenti:

- Maggiore flessibilità negli orari delle attività, utilizzando anche spazi informali, come aree verdi.
- Maggiore attenzione agli impianti sportivi, con spogliatoi adeguati e attuazione di iniziative che rispettino le diverse culture. Ad esempio i progetti di “Piscina al femminile” promuovono la pratica del nuoto o della ginnastica in acqua anche tra le donne di religione diversa o semplicemente tra le donne che, per pudore o cultura, non sono a proprio agio nel mostrarsi in costume.
- Promozione di attività sportive che contemplino l’organizzazione di giochi e di attività sportive in contemporanea, in modo da coinvolgere mamme e bambini.
- Prevedere per uomini e donne gli stessi compensi e premiazioni nelle attività e manifestazioni, penalizzando gli organizzatori qualora ciò non venga rispettato.
- Finanziamenti specifici e sostegno alle attività rivolte alle donne.
- Cambiamento delle regole per permettere ad un numero maggiore di donne di praticare sport, anche per quelle attività sportive meno conosciute e diffuse.

Per quanto riguarda la presenza delle donne nel governo dello sport ricordiamo che nel nostro Paese nessuna donna è stata Presidente del CONI

o di una Federazione Sportiva Nazionale (tranne nel 2012 quando per un breve periodo Antonella Dallari è stata presidente della Federazione Italiana Sport Equestri) e che la presenza nelle sedi decisionali del governo dello sport è davvero minima. La situazione non è molto diversa in ambito internazionale: basti pensare che fino al 1981 il Comitato Olimpico Internazionale era composto solo da uomini e che la prima Conferenza internazionale su Donne e Sport si è tenuta in Inghilterra nel 1994, dove per la prima volta si è intervenuto nella Carta Olimpica per affrontare il tema della promozione della pratica sportiva delle donne.

Per promuovere la *leadership* femminile nello sport, nella “Carta europea dei diritti delle donne nello sport” progetto Olympia sono prese in esame alcune possibilità, come ad esempio la scelta di tutele e di quote, considerando la rappresentanza in proporzione delle tesserate e delle praticanti nelle diverse discipline. Inoltre dovrebbero essere promossi momenti di confronto tra le diverse esperienze europee, analizzando e raccogliendo i dati dai diversi Paesi della Comunità.

Allo scopo di incoraggiare la pratica sportiva nelle ragazze sono state proposte diverse strategie, volte a diffondere e promuovere la cultura dello sport attraverso incontri con le atlete di livello sia nelle scuole che nelle associazioni sportive, corsi di formazione specifica rivolti agli insegnanti sul tema di “parità di genere” nello sport o agli studenti sulla storia e sulla pratica sportiva femminile.

Per quanto riguarda invece l’aspetto relativo allo spettatore e al tifoso, si tratta di incoraggiare la presenza delle donne nelle manifestazioni e negli appuntamenti sportivi, con promozioni e agevolazioni. È importante verificare statuti e regolamenti sia delle società sportive che delle associazioni, per identificare eventuali forme di discriminazioni, così come considerare una priorità il contrasto al sessismo.

Inoltre nella “Carta europea dei diritti delle donne nello sport” si affrontano alcuni aspetti negativi e discriminanti che purtroppo coinvolgono lo sport, come ad esempio le discriminazioni verso atleti Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transessuali (LGBT), proponendo azioni specifiche per contrastare l’omofobia, per aumentare la consapevolezza e la conoscenza sugli abusi e sulla violenza sessuale nello sport, per scoraggiare la prostituzione in occasione degli eventi sportivi internazionali.

La “Carta europea dei diritti delle donne nello sport” è stata presentata in diverse città, fatta propria e assunta da diversi Enti locali e istituzioni. Nel Marzo 2014 alla Camera dei Deputati è stata votata a grandissima maggioranza una mozione (numero 1-00409 presentata da Roberta Agostini nella seduta n. 198 del 26/03/2014) che impegna il Governo nelle seguenti azioni:

- attivarsi affinché la nuova Carta europea delle donne nello sport presentata il 25 maggio 2011 sia formalmente approvata in sede europea;
- coordinare, insieme con gli Stati membri, una campagna per la promozione e l'adozione della Carta europea dei diritti delle donne nello sport;
- adottare iniziative e norme per ridurre il *gender pay gap* tra atleti di sesso diverso e forme di tutela ai fini di una paritaria contrattualizzazione, senza discriminazioni legate al genere, anche incentivando il riconoscimento nelle competenti sedi del professionismo sportivo delle donne;
- recepire nell'ordinamento italiano e favorire il recepimento nell'ordinamento sportivo dei principi della Carta europea delle donne nello sport, anche attraverso iniziative economiche e normative che favoriscano promozione delle pari opportunità nella pratica sportiva, nella fruizione paritaria degli impianti sportivi;
- ricercare strumenti utili a promuovere la partecipazione femminile alle varie discipline sportive e ai processi decisionali, attraverso l'inclusione delle donne nelle posizioni di dirigenza degli organismi federali delle varie discipline sportive.

Quindi l'obiettivo è quello di avere una maggiore presenza delle donne nello sport, come elemento di innovazione e di cambiamento, e con una ricaduta positiva anche nella lotta alle discriminazioni. Occorre ricordare che l'indagine dell'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali (UNAR)⁷ sui comportamenti della popolazione nei confronti delle persone lesbiche, gay e transessuali pubblicata nel 2013 ha evidenziato che le donne e i giovani sono più aperti nei confronti delle persone con diverso orientamento sessuale o identità di genere. È quindi probabile che, se nel mondo sportivo del nostro Paese ci fossero più donne nella pratica e soprattutto nel governo dello sport, alcune problematiche legate al genere potrebbero attenuarsi o addirittura scomparire.

4. Alla luce di quanto esposto finora, perché lo Sport possa assolvere la sua piena funzione educativa, sociale e salutare, le azioni che la Uisp continuerà a mettere in campo saranno dedicate a:

- Ampliare l'offerta di sport e di attività motoria meno basata sul risultato, ma indirizzata a promuovere valori di inclusione, socializzazione e pari opportunità. Diffondere esperienze come i Mondiali Antirazzisti, tornei o iniziative organizzati con Associazioni LGBT contro l'omofobia, ecc.

7 UNAR. Strategia Nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e le identità di genere 2013-2015. <http://www.unar.it/unar/portal/wp-content/uploads/2014/02/LGBT-strategia-unar-17x24.pdf>.

- Rimodulare le regole dello sport, cercando di coinvolgere i partecipanti nella creazione di nuove regole, più flessibili e meno esclusive (tempi di gioco, distanze, modalità di contatto). Ad esempio, esperienze come il *touch rugby* e il calcio camminato sono esperienze inclusive, capaci di avvicinare allo sport anche persone che non lo hanno mai praticato.
- Promuovere lo sport come gioco, meno incentrato sul risultato e sulla premiazione, in particolare per i più piccoli.
- Promuovere attività mista, in particolare negli sport di squadra (come calcio e pallavolo).
- Aiutare le società sportive a promuovere e organizzare attività rivolte alle donne adolescenti e adulte, sostenendo ad esempio le associazioni che hanno squadre e rappresentative sia maschili che femminili.

Certamente queste indicazioni devono far parte di regole scritte. Pertanto è necessario promuovere codici di comportamento, verificare se gli Statuti o i Regolamenti promuovono lo sport femminile, se sono previste norme per contrastare forme di discriminazione di genere, omofobia e sessismo. In questo lavoro diventa importante il confronto e la collaborazione con realtà esterne, associazioni di donne, associazioni LGBT e con il mondo accademico, per impostare un lavoro formativo ampio e trasversale.

Da tempo la Uisp è impegnata nella formazione dell'area comune obbligatoria per tutti i tecnici ed educatori, allo scopo di promuovere una diversa cultura dello sport: tra i temi della formazione obbligatoria sono state inserite le politiche di genere e la lotta alle discriminazioni come area fondamentale.

Come Associazione di sport partiamo da una consapevolezza: ci confrontiamo ogni giorno con nuove richieste, nuove sensibilità in un Paese che ha allargato la presenza culturale, religiosa, e che manifesta nuove e diverse specificità anche nello sport. Crediamo sia importante dare un valore all'impegno contro le discriminazioni con una particolare attenzione al lavoro promosso dalle società sportive di base. Per fare questo è importante dare risposte e sostegno: occorre chiedere agli Enti Locali di deliberare in modo specifico in merito alla assegnazione e gestione degli impianti sportivi, valorizzare quei progetti di gestione che offrono attività inclusiva e che promuovono sport sia per i ragazzi che per le ragazze, enfatizzare quelle attività che vengono realizzate per contrastare forme di sessismo e di razzismo. Sono solo alcuni esempi che possono promuovere una diversa idea e cultura dello sport.

In conclusione, se gli sport sono nati come evoluzioni di ritualità, o per assecondare inclinazioni ludiche, o per consolidare dei modelli culturali e sociali, nulla toglie che gli stessi sport possano cambiare nella forma e

nelle regole per rispondere ad un'evoluzione del contesto socio-culturale, per orientare in maniera diversa e più evoluta i modelli sociali e comportamentali, per educare ad una diversa cultura delle relazioni tra le persone.